

Il Vangelo di questa domenica (Mt 18,15-20) è più attuale che mai, perché parla delle relazioni, delle incomprensioni e delle ferite che possono nascere tra le persone. Gesù dice: "Se tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va' e ammoniscilo fra te e lui solo". Ci invita quindi a non giudicare subito, a non puntare il dito e, soprattutto, a non parlare alle spalle degli altri. Quando qualcuno ci ferisce, il primo passo dovrebbe essere incontrarlo e parlargli con sincerità, rispetto e delicatezza, quante volte, invece, preferiamo raccontare agli altri ciò che è accaduto! In questo modo nasce il chiacchiericcio, (come lo chiamava Papa Francesco), le parole passano da una persona all'altra, cambiano, diventano più pesanti e creano pregiudizi. Gesù ci propone una strada diversa: non parlare dell'altro, ma parlare con l'altro. Il suo scopo non è trovare un colpevole, ma "guadagnare il fratello", cioè recuperare la persona e ricostruire la relazione; se il dialogo personale non basta, Gesù suggerisce di coinvolgere una o due persone capaci di aiutare, non per creare uno schieramento contro qualcuno, ma per favorire l'ascolto e la riconciliazione. Solo dopo invita a rivolgersi alla comunità. Quando dice di considerare chi non ascolta "come il pagano e il pubblicano", non ci autorizza a disprezzarlo o ad abbandonarlo: Gesù, infatti, cercava e accoglieva proprio i pubblicani e coloro che erano considerati lontani. Ci fa comprendere che qualche volta una relazione può interrompersi, ma la porta del rispetto, della preghiera e della misericordia deve rimanere aperta. Le parole "tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo", indicano la responsabilità della comunità cristiana: aiutare a riconoscere ciò che unisce e ciò che divide, ciò che fa bene e ciò che ferisce. Infine, Gesù promette: "Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, lì sono io in mezzo a loro". Egli è presente quando ci incontriamo nel suo nome, quando cerchiamo insieme la verità e quando proviamo a perdonarci. Questo Vangelo ci invita a usare bene le parole, perché una parola può ferire, ma può anche curare; può allontanare, ma può anche riavvicinare. Prima di giudicare una persona, dovremmo ricordare che non conosciamo fino in fondo la sua storia, le sue fragilità e il dolore che porta nel cuore. Anche io, nel mio percorso, ho sperimentato quanto possano fare male i giudizi, le parole dette senza conoscere e alcuni silenzi. Per questo desidero imparare a non restituire la ferita ricevuta, a non lasciare che il dolore diventi rancore e a guardare gli altri con gli occhi misericordiosi di Gesù. Non sempre riusciremo a ricostruire ogni rapporto, ma possiamo scegliere di non alimentare il chiacchiericcio e di non condannare. La correzione fraterna, infatti, non è un dito puntato, ma una mano tesa: non cerca una persona da accusare, ma un fratello da ritrovare.